

DIACRONIA

Rivista di storia della filosofia del diritto

1 | 2020

P S A
UNIVERSITY
PRESS

Diacronia : rivista di storia della filosofia del diritto. - (2019)- . - Pisa : Pisa university press, 2019- . - Semestrale

340.1 (22.)

1. Filosofia del diritto - Periodici

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa



Opera sottoposta a
peer review secondo
il protocollo UPI

© Copyright 2020 by Pisa University Press srl
Società con socio unico Università di Pisa
Capitale Sociale € 20.000,00 i.v. - Partita IVA 02047370503
Sede legale: Lungarno Pacinotti 43/44 - 56126 Pisa
Tel. + 39 050 2212056 - Fax + 39 050 2212945
press@unipi.it
www.pisauniversitypress.it

ISSN 2704-7334

ISBN 978-88-3339-403-9

layout grafico: 360grafica.it
impaginazione: 360grafica.it

L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi - Centro Licenze e Autorizzazione per le Riproduzioni Editoriali - Corso di Porta Romana, 108 - 20122 Milano - Tel. (+39) 02 89280804 - E-mail: info@clearedi.org - Sito web: www.clearedi.org

Direttore

Tommaso Greco

Comitato di direzione

Alberto Andronico, Francisco Javier Ansuátegui Roig, Giulia M. Labriola, Marina Lalatta Costerbosa, Francesco Mancuso, Carlo Nitsch, Aldo Schiavello, Vito Velluzzi

Consiglio scientifico

Mauro Barberis, Franco Bonsignori, Pietro Costa, Rafael de Asís, Francesco De Sanctis, Carla Faralli, Paolo Grossi, Mario Jori, Jean-François Kervégan, Massimo La Torre, Mario G. Losano, Giovanni Marino, Bruno Montanari, Claudio Palazzolo, Enrico Pattaro, Antonio Enrique Perez Luño, Pierre-Yves Quiviger, Francesco Riccobono, Eugenio Ripepe, Alberto Scerbo, Michel Troper, Vittorio Villa, Francesco Viola, Maurizio Viroli, Giuseppe Zaccaria, Gianfrancesco Zanetti

Comitato dei referees

Ilario Belloni, Giovanni Bisogni, Giovanni Bombelli, Gaetano Carlizzi, Thomas Casadei, Corrado del Bò, Francesco Ferraro, Valeria Giordano, Marco Goldoni, Dario Ippolito, Fernando Llano Alonso, Alessio Lo Giudice, Fabio Macioce, Valeria Marzocco, Ferdinando Menga, Lorenzo Milazzo, Stefano Pietropaoli, Attilio Pisanò, Andrea Porciello, Federico Puppo, Filippo Ruschi, Carlo Sabbatini, Aaron Thomas, Persio Tincani, Daniele Velo Dal Brenta, Massimo Vogliotti, Maria Zanichelli

Redazione

Paola Calonico, Chiara Magneschi, Federica Martiny, Giorgio Ridolfi (coordinatore), Mariella Robertazzi

Sede

Dipartimento di Giurisprudenza, Piazza dei Cavalieri, 2, 56126 PISA

Condizioni di acquisto

Fascicolo singolo: € 25,00

Abbonamento annuale Italia: € 40,00

Abbonamento annuale estero: € 50,00

Per ordini e sottoscrizioni abbonamento

Pisa University Press

Lungarno Pacinotti 44

56126 PISA

Tel. 050.2212056

Fax 050.2212945

press@unipi.it

www.pisauniversitypress.it

Indice

Il dominio tra diritto e politica. Max Weber a cento anni dalla morte

a cura di Massimo Palma

Gegen eine „Politik der Straße“ Max Webers Konzepte und der Populismus heute
Edith Hanke.....13

Etica del capitalismo finanziario? Weber e la legge tedesca sulla borsa (1896)
Realino Marra31

L'ordinamento giuridico alla prova della guerra. La lettura weberiana
Michele Basso51

Il dominio in Weber. La parola e gli elementi
Massimo Palma79

Saggi

Il cittadino consapevole. Costituzione, istituzioni e diritto nella filosofia politica di Rousseau
Annamaria Loche 113

Croce e il diritto: dalla ricerca della pura forma giuridica all'irrealtà delle leggi
Giuseppe Russo 141

Uomo, azione e relazione nel pensiero giuridico di Antonio Pigliaru
Pier Giuseppe Puggioni 165

Archivio

Max Weber e i classici
Norberto Bobbio
A cura di Tommaso Greco 197

ETICA DEL CAPITALISMO FINANZIARIO? WEBER E LA LEGGE TEDESCA SULLA BORSA (1896)

Realino Marra

Abstract

The essay discusses Weber's early work on financial capitalism, starting from the debates that lead to the approval of the law on stock exchange in Germany on June 22, 1896. These early writings anticipate, even though not systematically, the core of his account on Protestantism and capitalism: a personal ethos is functional to achieving certain economical goals, even in the world of *Finanzmarktkapitalismus*.

Keywords

Financial Capitalism; Politics; Ethics; Stock Exchange; Banks.

1. Gli scritti sulla borsa

Del capitalismo finanziario Weber si è occupato soprattutto negli scritti giovanili (1893-1898) dedicati alla natura e alle finalità della borsa. In essi tale istituzione è difesa da Weber per un duplice ordine di ragioni¹.

¹ Una fondamentale analisi di queste opere si trova nella *Einleitung* di Knut Borchardt *Börsenwesen. Schriften und Reden 1893-1898* (a cura di K. Borchardt con C.

In primo luogo per il suo stretto rapporto con un'organizzazione di tipo capitalistico. Dal momento che il capitalismo è un'economia che produce non per il proprio consumo ma per quello altrui, esso ha bisogno del commercio così che i beni siano forniti al momento opportuno a colui che li desidera e che intende consumarli². La borsa è dunque il commercio all'ingrosso necessario in una condizione di capitalismo avanzato contraddistinto da un consumo di massa, è il mercato più vasto in cui possono incontrarsi la domanda e l'offerta progressivamente più grandi dei beni più diversi³. Da un certo momento in poi rientrano tra questi beni degli oggetti particolari, che non sono prodotti o merci in senso stretto, ma denaro, titoli, obbligazioni, azioni⁴. E a proposito di beni, in *Wirtschaft und Gesellschaft* la borsa è ulteriormente caratterizzata come quel tipo di commercio che avviene in «assenza della merce» (*in Abwesenheit der Ware*; a differenza del commercio di fiera, *Meßhandel*, che si dà invece in «presenza della merce»)⁵.

La borsa è poi difesa da Weber in ragione dell'interesse nazionale. L'espansione delle borse nazionali, favorita anche dallo sviluppo della forma progressivamente più diffusa di affare speculativo, vale a dire del

Meyer-Stoll, Mohr, Tübingen 1999-2000, pp. 1-111, in seguito *MWG* [= Max Weber-Gesamtausgabe], I-5); in Italia ottimi contributi sono venuti da Claudio Tommasi, *Max Weber e l'inchiesta sulle borse*, in M. Weber, *La borsa*, Unicopli, Milano 1985, pp. 5-49 (in seguito *Borsa*), e da Sandro Segre in *Gruppi economici e mercati finanziari nella sociologia di Max Weber*, Carocci, Roma 2006. La mia riflessione sul capitalismo finanziario è debitrice del lavoro di Luciano Gallino, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi* (2011), Einaudi, Torino 2013; si veda anche Id., *Globalizzazione e disuguaglianze*, Laterza, Roma-Bari 2009⁴.

² M. Weber, *Die Börse. I. Zweck und äußere Organisation der Börsen*, 1894, in *MWG*, I-5, p. 137 (*Borsa*, p. 56).

³ Ivi, pp. 135, 140 (*Borsa*, pp. 54 e 60).

⁴ Ivi, p. 141 (*Borsa*, p. 62).

⁵ M. Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft. Soziologie. Unvollendet. 1919-1920*, a cura di K. Borchardt, E. Hanke, W. Schluchter, Mohr, Tübingen 2013, pp. 368-369, in seguito *MWG*, I-23 (*Economia e società*, trad. di Pietro Rossi, T. Biagiotti, F. Casabianca, vol. I, *Teoria delle categorie sociologiche*, Edizioni di Comunità, Milano 1981, p. 157, in seguito *Teoria delle categorie*).

commercio a termine, comporta un incremento della potenza finanziaria e politica dello Stato:

Da un punto di vista politico *non* è [...] indifferente [*gleichgültig*] che la borsa di Berlino o di Parigi offra a potenze straniere bisogno di prestiti [...] le migliori possibilità [*Chancen*] per la vendita dei loro titoli di credito [*Schuldverschreibungen*]. E neppure è indifferente, per gli interessi economici del paese, il fatto che i mercati siano nelle mani di commercianti tedeschi o stranieri, così come è importante sapere dove si concentri il commercio mondiale [*Weltmarktverkehr*] di un articolo che interessi da vicino la produzione e il consumo [*Verbrauch*] nazionali⁶.

Gli scritti di Weber si inseriscono nell'acceso dibattito che porterà alla legge sulla borsa del giugno del 1896; ma condividono anche l'orientamento politico-culturale della nota Prolusione di Friburgo del 1895 (il discorso inaugurale sulla cattedra di economia politica sulla quale Weber era stato chiamato l'anno prima). Gli argomenti e i toni sono gli stessi. Fino a quando le nazioni, pur restando in pace, continueranno a lottare sul piano economico tra loro per l'esistenza e il potere non si può concepire, per così dire, un disarmo unilaterale. Per una politica economica che abbia degli obiettivi mondani (*diesseitige Ziele*) le borse, ma anche le banche, sono strumenti di potenza da impiegare nella competizione tra Stati. Il capitalismo finanziario non è un istituto assistenziale (*Wohlfahrteinrichtung*), come non lo sono fucili e cannoni. Certo, aggiunge Weber, per la vita di queste istituzioni non sarebbe un danno se anche delle istanze etiche riuscissero a farsi strada. Tutt'altro, dal momento che l'argomentazione di Weber in questi scritti, lo vedremo poi, anticipa sia pure in maniera non sistematica il nucleo della tesi su protestantesimo e capitalismo: un ethos personale, anche nel mondo del *Finanzmarktkapitalismus*, si rivela funzionale al conseguimento di determinati obiettivi economici. Ma ciò riconosciu-

⁶ Id., *Die Börse. II. Der Börsenverkehr*, 1896, in *MWG*, I-5, pp. 648-649 (*Borsa*, p. 136).

to, è indubbio che «in *ultima* analisi la politica economica nazionale abbia il *dovere* di sorvegliare [*wachen*], affinché trafficanti fanatici o falsi profeti della pace economica non abbiano a disarmare [*entwaffen*] la loro stessa nazione»⁷.

In questo brano sono espressi con efficacia tanto la principale convinzione tecnico-funzionale di Weber sulla disciplina dei mercati finanziari, la necessità cioè che essi siano nelle mani di operatori professionali del mercato, quanto l'obiettivo polemico contro cui è rivolta la duplice difesa della borsa di cui ho detto finora. Si tratta, è noto, degli *Junker* prussiani, primi ispiratori presso l'opinione pubblica tedesca di un'aspra campagna contro la borsa e le speculazioni finanziarie (e prime tra queste le operazioni a termine) a seguito del fallimento di alcune banche e ai processi che avevano coinvolto alcuni grandi commercianti berlinesi. Il governo si mostrò sensibile a queste reazioni allarmate, nominando una commissione di inchiesta insediatasi a Berlino nell'aprile del 1892. Sui lavori della commissione si fonda in gran parte la legge ricordata sopra e che delude, va detto subito, quasi tutte le aspettative di Weber. Ma di questo dopo. L'ostilità degli *Junker* verso la borsa esprime appunto, in primo luogo, tutta l'avversione dell'aristocrazia agraria per il nuovo capitalismo, il capitalismo della borghesia industriale, commerciale e finanziaria, che ne minaccia il potere e il primato economico. D'altra parte il commercio in borsa è contrario agli interessi protezionistici degli *Junker*, giacché favorisce l'importazione dei cereali stranieri e con le operazioni a termine sembra generare una sorta di granai virtuali che sul mercato interno aumentano l'offerta e fanno scendere i prezzi.

Come non di rado avviene nella riflessione di Weber sui problemi della Germania del suo tempo, dalla questione agraria sino all'organizzazione costituzionale del *Reich*, l'analisi scientifica è considerata utile per la ricerca delle soluzioni migliori dal punto di vista dell'interesse nazionale. Anche gli scritti sulla borsa rappresentano insomma un momento

⁷ Ivi, p. 655 (*Borsa*, p. 144).

in cui nell'opera si ammettono dei canali di comunicazione, più o meno controllati, tra scienza e politica. La tematizzazione di quale dovrebbe essere il rapporto legittimo tra le due sfere si trova soprattutto nel saggio sulla avalutatività. Qui Weber, in quattro passaggi indicati con precisione (elaborazione degli assiomi di valore ultimi [*Herausarbeitung der letzten Wertaxiome*], deduzione delle conseguenze connesse alla presa di posizione valutativa [*Deduktion der "Konsequenzen" für die wertende Stellungnahme*] che in astratto conseguirebbero da essi, determinazione degli effetti concreti [*Feststellung der faktischen Folgen*] che di fatto deriverebbero dalla realizzazione pratica di una certa presa di posizione valutativa, considerazione infine degli assiomi di valore che potrebbero entrare in conflitto con i propri)⁸, chiarisce in quale maniera la scienza può aiutare l'azione politica: può servire per una ponderazione tecnica su obiettivi, strumenti e conseguenze di un certo orientamento politico relativamente ai problemi sui quali si vorrebbe influire. Quale sia l'orientamento di Weber emerge con sufficiente chiarezza dal complesso delle sue prese di posizione, di cui le opinioni sul commercio di borsa sono un'importante conferma: è il punto di vista di un liberale che in un tempo – la fine dell'Ottocento – di profonda crisi del liberalismo politico, cerca una difficile conciliazione della tradizione liberale con la difesa dello Stato nazionale in un contesto progressivamente dominato dalle parole d'ordine dell'imperialismo (politica di potenza, rivalità tra le nazioni, conquista di nuovi mercati).

⁸ Id., *Der Sinn der "Wertfreiheit" der soziologischen und ökonomischen Wissenschaften*, 1913, in Id., *Verstehende Soziologie und Werturteilsfreiheit. Schriften und Reden 1908-1917*, a cura di J. Weiß in collaborazione con S. Frommer, Mohr, Tübingen 2018, pp. 473-474 (*Il senso della «avalutatività» delle scienze sociologiche ed economiche*, in *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, tr. di Pietro Rossi, Edizioni di Comunità, Torino 2001, pp. 566-567). Degli stessi anni si veda ovviamente anche *Wissenschaft als Beruf*, 1917-1919, in *Wissenschaft als Beruf. 1917/1919. Politik als Beruf. 1919*, a cura di W.J. Mommsen, W. Schluchter con B. Morgenbrod, Mohr, Tübingen 1992, pp. 103-104 (*La scienza come professione*, in *La scienza come professione. La politica come professione*, tr. di P. Rossi, F. Tuccari, Edizioni di Comunità, Torino 2001, pp. 33-34).

2. Mercanti di professione

Weber ha una dichiarata preferenza per il modello anglosassone, e specialmente inglese, di borsa. Essa è sostenuta da un'articolata disamina dei suoi principali modelli organizzativi. Vi sono innanzitutto le borse che, come a Londra, operano da associazioni private, come *clubs* riservati soltanto a commercianti di professione (tipicamente *Aufgabemakler* e *Propermakler: brokers* e *traders* possiamo tradurre in inglese)⁹. L'accesso è gestito in maniera ad un contempo corporativa e plutocratica. I posti sono trasmessi in eredità o venduti a un costo elevato; inoltre prima di poter concretamente esercitare l'operatore di borsa deve versare una cauzione consistente. Anche sulle altre questioni vale il principio dell'autogoverno; lo Stato non interviene se non in casi eccezionali, e in particolare le controversie sono affidate alla cura di tribunali interni composti da membri della corporazione¹⁰.

Rispetto a questo tipo di borse il caso apparentemente opposto è quello rappresentato dalla borsa di Parigi. Teoricamente l'accesso è libero, di fatto tuttavia per gli affari più importanti possono agire solo gli agenti autorizzati dal ministero. Anche a Parigi vi è dunque un'aristocrazia del denaro, solo che essa non è il risultato di una spinta interna al ceto dei mercanti, bensì è la conseguenza del tradizionale primato dello Stato nella regolamentazione dei traffici privati, e principalmente dell'interesse a subordinare le attività economiche e finanziarie ai propri interessi politico-amministrativi¹¹.

Altro modello significativo è quella rappresentato dalle borse anseatiche, e soprattutto da quella di Amburgo, prima della legge imperiale del 1896. Qui non ci sono mediatori autorizzati, lo Stato non si ingerisce, il commercio è almeno formalmente aperto a tutti¹². Appunto un

⁹ Id., *Die Börse. II.*, in *MWG*, I-5, p. 642 (*Borsa*, p. 129).

¹⁰ Id., *Die Börse. I.*, in *MWG*, I-5, pp. 161-2 (*Borsa*, pp. 85-86).

¹¹ Ivi, pp. 162-164 (*Borsa*, pp. 86-88).

¹² Ivi, pp. 164-165 (*Borsa*, pp. 88-89).

assetto differente tanto rispetto all'istituzione londinese che a quella parigina: esso pare garantire a un tempo libertà dallo Stato e libertà di concorrenza per tutti i mercanti. Anche se poi, aggiunge Weber, proprio la grande espansione della borsa in seguito alla diffusione dei contratti a termine, provoca alla fine dell'Ottocento un monopolio di fatto per determinate operazioni e dunque fenomeni di chiusura corporativa analoghi a quello del modello inglese¹³.

Un punto è chiaro per Weber: comunque conseguito, o attraverso un processo di crescita interna o con l'intervento più o meno diretto dello Stato, «die Börse ist Monopol der Reichen»¹⁴. E questo vale anche per la borsa prussiana, e poi per la borsa tedesca dacché, come sottolineato da Weber¹⁵, l'effetto più evidente della legge del 1896 è la sostanziale estensione, sia pure con qualche correzione, del modello prussiano a tutte le borse tedesche:

Già da un punto di vista 'estetico', di applicazione coerente di un qualche principio organizzativo, le grandi borse *prussiane* [danno di sé] un'immagine ibrida [*Mischbild*] oltremodo sgradevole. Esse non sono né corporazioni pubbliche [öffentliche *Korporationen*: come a Parigi], né associazioni chiuse [geschlossene *Vereine*: come a Londra], né mercati formalmente liberi [formell freie *Märkte*: come ad Amburgo], ma solo organizzazioni regolamentate di riunioni [reglementirte *Veranstaltungen von Versammlungen*] di una quantità di persone indefinita e del tutto 'eterogenea'¹⁶.

Questo è il problematico tratto distintivo del modello prussiano, una facilità di accesso giustificata in nome della libertà di commercio, ma che

¹³ Id., *Die Ergebnisse der deutschen Börsenenquete*, 1894, in *MWG*, I-5, pp. 236-239.

¹⁴ Id., *Die Börse. I.*, in *MWG*, I-5, p. 172 (*Borsa*, p. 97).

¹⁵ «Es zeigte sich immer mehr, daß mit der Einführung des Börsengesetzes nur eine Börse gemeint war, die größte Deutschlands, die Berliner» (M. Weber, *Geschichte und Organisation der Börse [Erster Vortrag der Vortragsreihe über Börsenwesen und Börsenrecht am 15., 22. und 29. Januar, 5. und 12. Februar 1898 in Frankfurt am Main]*, in *MWG*, I-5, pp. 912-913).

¹⁶ Id., *Die Ergebnisse der deutschen Börsenenquete*, in *MWG*, I-5, p. 239.

di fatto condanna la borsa ad una condizione di superficialità organizzativa, e la espone inoltre alle condotte avventate di investitori occasionali.

La legge si è limitata a razionalizzare questo modello, deludendo in tal modo le attese di Weber. Questi avrebbe voluto una borsa come quella londinese, autogovernata da un ceto coeso di mercanti di professione, chiuso all'esterno, e specialmente nei confronti di piccoli e inesperti speculatori (ma anche, avrebbe dovuto aggiungere, nei confronti delle ingerenze delle élites politiche e amministrative). La disciplina del 1896 è decisamente statalista, come nelle aspettative degli *Junker*. Sia la costituzione della borsa sia il suo regolamento interno necessitano dell'autorizzazione (*Genehmigung*) del governo locale (*Landesregierung*). Spetta al governo anche il controllo della borsa, a meno che esso non decida di delegarlo agli organi del commercio (camere di commercio, corporazioni mercantili) (§ 1, 2° comma). In questo caso è previsto, sul modello inglese, un tribunale d'onore (*Ehrengericht*) costituito o eletto all'interno degli organi di controllo della borsa, e che giudica delle condotte contrarie alla rispettabilità commerciale (§ 9 e 10). La novità è vista con favore da Weber, e questo si comprende. Allo stesso tempo non è giudicata negativamente la nomina in ogni borsa di un commissario governativo (*Staatskommissar*) con compiti di sorveglianza sul rispetto delle leggi e dei regolamenti (§ 2). Si tratta in verità di un primo indizio di un contatto molto superficiale con il modello inglese. Weber non pensa che il commissario governativo potrà incidere in maniera efficace sul funzionamento della borsa; a certe condizioni esso potrebbe persino diventare «un utile organo di raccordo [*Zwischenglied*] e di informazione tra il governo e la borsa»¹⁷. Ma anche solo per le ragioni estetiche invocate da Weber, il commissario governativo appare come un'istituzione che va in una direzione opposta allo spirito della borsa londinese; la storia successiva confermerà in effetti la finalizzazione dell'istituto ad un controllo e un'ingerenza politico-amministrativa sulle operazioni di borsa.

¹⁷ Id., *Börsengesetz*, 1897, in *MWG*, I-5, p. 867.

3. Il ruolo delle banche e della politica

Vi è un'ulteriore questione, connessa alla precedente, che rende problematica la ricostruzione weberiana dei due modelli di borsa, quello inglese e quello prussiano-tedesco. Per molti aspetti ancora oggi quella diversità è visibile e attuale, ed è senz'altro un merito di Weber quello di essere stato tra i primi ad evidenziarla. Sennonché vi è tra le due borse un'altra importante differenza da Weber non riconosciuta, relativamente al ruolo delle banche¹⁸. Partiamo da questa domanda: come fanno fronte le imprese alle loro esigenze finanziarie? Sostanzialmente in due modi: o facendo assegnamento sul credito bancario, come in Germania *in primis*, e poi nel resto dell'Europa continentale, ovvero rifornendosi al mercato dei capitali con la compravendita di azioni e obbligazioni, come in Inghilterra (e anche altrove nei paesi anglosassoni). La prima modalità ha fatto sì che dai tempi di Weber sino a oggi le banche in Germania abbiano goduto di un forte potere politico-economico, e siano caratterizzate in particolare tanto da partecipazioni incrociate con le grandi imprese quanto da un rapporto molto stretto con il governo. In Inghilterra al contrario gli investitori istituzionali più importanti non sono le banche, e le relazioni di queste con le imprese sono comunque più deboli. Inoltre la proprietà azionaria è molto frammentata così da conferire al capitalismo inglese un carattere spiccatamente manageriale, con un modesto peso politico, ma al contempo anche meno influenzabile dalla politica.

Per Weber sembra che la condizione davvero indispensabile per un corretto funzionamento del mercato finanziario sia la garanzia di mani forti, la presenza cioè di grandi capitali. Da questo punto di vista le banche gli appaiono istituzioni del tutto idonee. «Nell'odierna organizzazione dell'economia, la tanto deplorata concentrazione [*vielbeklagte Konzentration*] di grandi capitali in mano alle banche va considerata, entro certi limiti, come qualcosa di assolutamente indispensabile

¹⁸ Mi avvalgo qui dell'analisi di Sandro Segre in *Gruppi economici e mercati finanziari*, cit., in particolare pp. 94-103.

[*unentbehrlich*]]¹⁹. Qui di fatto Weber descrive solo il modello tedesco, non pare percepire che anche sul ruolo della banche l'esperienza inglese è in realtà diversa; soprattutto esprime una valutazione indifferentemente positiva dei processi di concentrazione del capitale, come se capitale industriale e capitale finanziario fossero anelli coerenti di un ciclo economico unitario, nel quale sono spontaneamente minimizzate le possibilità di contraddizioni e conflitti²⁰.

Le analisi sul capitalismo più note di Weber, dalla *Protestantische Ethik* sino alle lezioni di *Wirtschaftsgeschichte*, passando per *Wirtschaft und Gesellschaft*, rappresentano senz'altro un progresso, illustrano in maniera più adeguata la specificità del capitalismo finanziario, il ruolo delle banche, e il carattere spesso problematico delle relazioni di questo mondo con quello del capitalismo industriale. Dall'altro lato, l'impressione è di nuovo quella di un'analisi sviluppata, magari contro le intenzioni di Weber, da un punto di vista soprattutto continentale, e che al contempo non coglie sino in fondo tutte le implicazioni della configurazione contemporanea degli interessi economici conseguente allo sviluppo delle attività finanziarie.

Affari finanziari [*Finanzierungsgeschäfte*] devono venir chiamati tutti quegli affari, condotti sia da 'banche' sia da altri [...], orientati allo scopo di provvedere con guadagno alle possibilità acquisitive imprenditoriali [*an dem Zweck der gewinnbringenden Verfügung über Unternehmungserwerbchancen*]]²¹.

L'obiettivo dell'agire economico acquisitivo (*Erwerbwirtschaft*) delle istituzioni finanziarie, e primariamente delle banche, è quello di ottenere un profitto dalla concessione di credito alle imprese. Il rapporto con

¹⁹ M. Weber, *Die Börse. I.*, in *MWG*, I-5, p. 171 (*Borsa*, p. 95).

²⁰ Weber invero aggiunge subito dopo: «Parleremo in seguito anche dei gravi rischi [*gewaltigen Gefahren*] che a volte possono venire alla ricchezza della nazione [*Volksvermögen*] dalla presenza dei grandi capitalisti in borsa, e se e in che modo è possibile porvi rimedio»; senonché di fatto la questione non è più ripresa.

²¹ Id., *Wirtschaft und Gesellschaft. Soziologie*, *MWG*, I-23, p. 373 (*Teoria delle categorie*, p. 160).

la politica in queste analisi è sullo sfondo; è semmai maggiormente in evidenza in età premoderna, quando si avvia l'attività di finanziamento delle banche, e generalmente a vantaggio delle iniziative proprie di un capitalismo non razionale, come le guerre di espansione coloniale²².

Il capitale finanziario è considerato soprattutto nelle sue relazioni con il capitalismo industriale, e a questo riguardo Weber sembra decisamente meno convinto, rispetto agli scritti giovanili, degli effetti positivi dei processi di concentrazione finanziaria. Quando nella *Herrschaftssoziologie* parla del «dominio costituito in virtù di una costellazione di interessi» (*Herrschaft kraft Interessenkonstellation*), e in particolare grazie ad una posizione di monopolio (*kraft monopolistischer Lage*), l'esempio che Weber adduce è proprio quello delle banche. «Esse possono imporre [*oktroyieren*] condizioni per la concessione di crediti [*Bedingungen der Kreditgewährung*] a coloro che ne fanno richiesta e dunque influire in larga misura, nell'interesse della liquidità dei propri mezzi di esercizio [*Betriebsmittel*], sulla loro condotta economica»²³. Ebbene tale concentrazione di potere, è scritto espressamente nelle *Soziologischen Grundkategorien des Wirtschaftens* di *Wirtschaft und Gesellschaft*, caratterizza assieme ad altre trasformazioni (principalmente la meccanizzazione della produzione e del trasporto) la fase ultima del capitalismo. L'azionariato diffuso provoca la separazione tra proprietà e controllo dell'impresa,

²² Quelle per esempio delle repubbliche marinare italiane, e di Genova soprattutto (si veda M. Weber, *Wirtschaftsgeschichte*, 1923, in Id., *Abriß der universalen Sozial- und Wirtschaftsgeschichte. Mit- und Nachschriften 1919/20*, hg. von W. Schluchter in collaborazione con J. Schröder, Mohr, Tübingen 2011, pp. 307-308, *Storia economica. Sommario di storia economica e sociale universale*, trad. di A. Cavalli, Edizioni di Comunità, Torino 2003, pp. 211-212).

²³ M. Weber, *Herrschaft*, [1910-11?], in Id., *Wirtschaft und Gesellschaft. Die Wirtschaft und die gesellschaftlichen Ordnungen und Mächte. Nachlaß*, Teilband 4, *Herrschaft*, a cura di E. Hanke in collaborazione con Th. Kroll, Mohr, Tübingen, 2005, p. 129, in seguito MWG, I-22 (4) (*Dominio*, in *Economia e società. L'economia, gli ordinamenti e i poteri sociali. Lascito*, vol. IV, *Dominio*, a cura di M. Palma, Donzelli, Roma 2018, p. 13, in seguito *Dominio*).

e soprattutto fa sì che la potenza del credito delle banche, e dunque di soggetti con interessi acquisitivi ed estranei all'impresa (*betriebsfremden Erwerbsinteressen*), possa influire in maniera irrazionale sulla direzione di essa e sul suo orientamento produttivo. Questo intreccio tra produzione e credito, conclude Weber, deve essere pertanto considerato un potenziale fattore di crisi²⁴. Quanto è avvenuto nelle economie mondiali a partire dal 2007 non solo conferma, ma mette ancora più in evidenza la natura problematica di tale rapporto: l'organizzazione di impresa è sempre più dipendente da logiche finanziarie, ma queste a loro volta, con il privilegio di speculazione e rischio, attraggono l'economia reale in una dimensione estranea ai calcoli razionali della produzione.

Anche l'altra relazione caratteristica del capitalismo finanziario sul continente, vale a dire quella con lo Stato e specialmente con i governi, sembra accentuare i tratti irrazionali delle economie contemporanee, e dunque potenzialmente aggiungere nuove ragioni di crisi. Su questo già gli scritti giovanili, con la forte rivendicazione di un mercato finanziario liberato dalle ingerenze statali, sembrano fissare la posizione weberiana (sbilanciata semmai verso una fiducia eccessiva nella capacità spontanea dei traffici di produrre sviluppo). Peraltro, almeno attualmente, la relazione si presenta proprio in termini trilaterali: banche, grandi imprese e Stato (nella sua parte descrittiva l'analisi di Hilferding è ancora molto utile)²⁵. La grande crisi finanziaria mondiale sembra effettivamente aver rilanciato il ruolo attivo dello Stato almeno dinanzi alle situazioni più problematiche. Se pure, bisogna aggiungere, si tratta di uno Stato impoverito dai vincoli delle politiche di bilancio, e meno legittimato nei suoi poteri di regolazione e controllo dalla diffusione negli ultimi decenni delle ideologie neo-liberiste²⁶.

²⁴ M. Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft. Soziologie*, MWG, I-23, pp. 338-339, 353 (*Teoria delle categorie*, pp. 136-137, 146).

²⁵ Si veda in particolare la parte quinta de *Il capitale finanziario*, 1910, tr. it. di V. Sermonti, S. Vertone, Mimesis, Milano 2011, pp. 393 e ss.

²⁶ Rimando alla penetrante analisi di M.R. Ferrarese, *La crisi finanziaria tra stati e mercati e il "mondo 3" dell'economia globale*, in «Democrazia e diritto», 3-4 (2012), pp. 15-40.

4. L'etica del capitalismo finanziario

Ritorno agli scritti di Weber, alle parti i cui essi affrontano altre due questioni: la prima è la valutazione delle operazioni di borsa più significative, vale a dire le operazioni a termine, nelle quali il compratore e il venditore posticipano l'adempimento dell'impegno ad una data futura²⁷; l'altra riguarda le caratteristiche socio-economiche che a giudizio di Weber gli operatori di borsa dovrebbero possedere.

L'analisi del commercio a termine è per Weber l'occasione per difendere la borsa dall'accusa di essere «una sorta di club di cospiratori, che operano con la menzogna e la frode [*Lug und Betrug*] ai danni della popolazione che lavora onestamente [*des redlich arbeitenden Volkes*]»²⁸. La speculazione è in realtà connaturata alla borsa quale istituzione di un capitalismo avanzato; essa certo può avere talvolta delle conseguenze negative, ma a ben vedere ciò avviene solo per i comportamenti di operatori ingenui e privi di mezzi²⁹. In situazioni ordinarie le operazioni a termine, per l'opinione comune manifestazione del carattere ludico (*Spielcharakter*) della borsa³⁰, hanno per Weber una duplice, importante funzione economica. In primo luogo il commercio a termine, specialmente nel commercio internazionale, impegna l'operatore a misurare e a ponderare: l'evoluzione dei mercati, l'andamento dei prezzi, il corso delle monete³¹. Questo tipo di affari è pertanto uno stimolo alla calcolabilità e prevedibilità delle transazioni economiche; nei termini del Weber più noto, possiamo dire, della razionalità formale di esse. In secondo luogo il commercio a termine conduce ad una forte espansione del mercato delle merci e dei titoli: «tanto il numero degli scambi [*die Zahl der Umsätze*] che quello delle persone coinvolte s'accresce in misura considerevole»³².

²⁷ M. Weber, *Die Börse. II.*, in *MWG*, I-5, p. 629 (*Borsa*, p. 113).

²⁸ Id., *Die Börse. I.*, in *MWG*, I-5, p. 134 (*Borsa*, p. 53).

²⁹ Id., *Die Börse. II.*, in *MWG*, I-5, p. 653 (*Borsa*, p. 142).

³⁰ Ivi, p. 639 (*Borsa*, p. 125).

³¹ Ivi, p. 640 (*Borsa*, p. 126).

³² Ivi, p. 646 (*Borsa*, pp. 132-133).

Anche su questo la legge del 1896 manifesta un orientamento contrario, e cioè di sostanziale diffidenza nei confronti delle operazioni a termine. In base al § 50 il Consiglio federale «è autorizzato a sottoporre a condizioni il commercio a termine in borsa ovvero a vietarlo per determinate merci o titoli». È in ogni caso vietato il commercio a termine di partecipazioni a miniere e manifatture, nonché quello di cereali e farine, così come voluto dagli *Junker* (commi secondo e terzo dello stesso paragrafo). Weber è molto critico: le disposizioni sul commercio a termine rappresentano un insensato ostacolo del commercio, con «un danno alla posizione di forza [*Machtstellung*] economica delle borse tedesche, e dunque della Germania, esclusivamente a vantaggio dei paesi stranieri». E di sicuro il divieto del commercio a termine dei cereali rappresenta «il più grave errore [*der schwerste Fehler*] della legge»³³.

Il primo argomento di Weber a favore del commercio a termine rivela qui in quanto anticipa l'idea di razionalità che sarà sviluppata nelle opere maggiori. Weber condivide, lo sappiamo, questa immagine di ragione "alta" (la ragione che decide al meglio delle capacità umane e sulla base di una fredda e accurata analisi costi/benefici: la ragione che calcola, misura, prevede) con un'importante tradizione filosofica, da Platone a Cartesio. Ma nel merito della questione: è legittimo vedere qui, nel commercio a termine, un buon esempio di calcolo razionale? Per quanto riguarda la questione della scommessa sul futuro rappresentata da queste operazioni, e dagli affari speculativi in generale, viene da dubitare, con gli argomenti invece di Pascal, della ragione cartesiana come facoltà immancabilmente depurata da passioni ed emozioni. «Nous ne nous tenons jamais au temps présent. Nous anticipons l'avenir comme trop lent à venir, comme pour hâter son cours»³⁴. Una riflessione che pare realmente appropriata rispetto ai problemi delle speculazioni finanziarie e al ruolo che in esse hanno tanto l'impazienza che l'incertezza del guadagno.

³³ Id., *Börsengesetz*, in *MWG*, I-5, p. 868.

³⁴ B. Pascal, *Les pensées*, 1670, §172 (trad. di F. De Poli, *I pensieri*, Rizzoli, Milano 1997).

Quanto all'altra motivazione, quella per cui l'ampliamento del mercato ed il libero scambio sarebbero sempre vantaggiosi, è necessario richiamare i due modelli economici principali prima di Weber. Il primo è quello della teoria dei vantaggi comparati (*comparative advantages*) di Ricardo, secondo cui all'economia nazionale conviene che il mercato abbia una dimensione internazionale perché essa può in tal modo ottenere merci prodotte altrove con minore tempo di lavoro e per tale ragione più convenienti. Per Ricardo dunque l'ampliamento del commercio può essere, a certe condizioni, un fattore di sviluppo della ricchezza reale³⁵. Una posizione diametralmente opposta si rinviene in Marx, secondo il quale il capitale commerciale, in entrambe le sue forme (capitale per il commercio di merci e capitale per il commercio di denaro: *Warenhandlungskapital* e *Geldhandlungskapital*)³⁶, vive esclusivamente nella sfera della circolazione. Con esso allora non c'è creazione diretta né di valore né di plusvalore; ciò avviene esclusivamente nella produzione, e dunque con l'attività del capitale industriale. «La rappresentazione del capitale come valore che si riproduce da sé [*sich selbst reproduzierend*] e che si accresce nella riproduzione in virtù di una sua qualità innata [*kraft seiner eingebornen Eigenschaft*], quale valore che in eterno dura e si accresce», è dunque per Marx una mistificazione «nella sua forma più stridente [*in der grellsten Form*]»³⁷. Gli strumenti del capitalismo finanziario, e specialmente delle banche (effetti commerciali, titoli pubblici, azioni e così via), sono espressione di un capitale fittizio (*Bildung eines fiktiven Kapitals*).

In quanto la diminuzione o l'aumento di valore [*Entwertung oder Wertsteigerung*] di questi titoli sono indipendenti dal movimento di valore del capitale re-

³⁵ D. Ricardo, *Principi di economia politica e dell'imposta* (1817), trad. di A. Biagiotti, Utet, Torino 2006, cap. 7, pp. 278-296.

³⁶ K. Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro Terzo, 1: *Il processo della produzione capitalistica*, 1894, trad. di M.L. Boggeri, Rinascita, Roma 1954, p. 325.

³⁷ Ivi, Libro Terzo, 2, 1955, pp. 70-72.

ale [*Wertbewegung des wirklichen Kapitals*] che essi rappresentano, la ricchezza di una nazione non varia in conseguenza di tale diminuzione o aumento³⁸.

E in verità, dinanzi alla crisi economica mondiale dei nostri anni, la rappresentazione degli operatori finanziari da parte di Marx come una sorta di alchimisti capaci di accreditare come reale l'idea di un capitale «come un automa che si valorizza da sé [*als einem sich durch sich selbst verwertenden Automaten*]»³⁹ appare la più convincente.

La seconda questione riguarda come detto le caratteristiche ideali che secondo Weber dovrebbero avere gli operatori di borsa, sostanzialmente non diverse da quelle dei commercianti in generale. Essi devono essere dei mercanti di professione (*berufsmäßige Händler*), che conoscono il mercato e che dal mercato sono conosciuti⁴⁰, devono costituire una cerchia esclusiva, con criteri di ammissione rigidi e che si riconosce in un concetto comune e unitario dell'onore (*gemeinschaftlicher und gleichartiger Ehrbegriff*)⁴¹. Weber avrebbe desiderato, attraverso una rigorosa disciplina dell'accesso alla borsa, una situazione simile a quella inglese. Ma anche su questo le sue aspettative saranno deluse. La legge del 1896 si limita a indicare in generale le categorie di persone non ammesse a frequentare la borsa (§ 7: le donne, i soggetti non in possesso dei diritti civili, i soggetti che non possono disporre dei loro beni in conseguenza di un provvedimento del tribunale, e così via); una soluzione tanto formalistica quanto inefficace, lontana per Weber da un'idea di borsa come associazione chiusa e autonoma, e che cerca coerentemente di tenere lontani gli operatori inesperti e privi di mezzi⁴².

Capitalismo e onestà, lavoro professionale e rispettabilità, agire economico acquisitivo e intonazione etica della vita, sono il duplice fon-

³⁸ Ivi, p. 159.

³⁹ Ivi, p. 157.

⁴⁰ Cfr. M. Weber, *Die Ergebnisse der deutschen Börsenenquête*, in *MWG*, I-5, pp. 219-220.

⁴¹ Id., *Die Börse. I.*, in *MWG*, I-5, p. 170 (*Borsa*, p. 94).

⁴² Cfr. M. Weber, *Börsengesetz*, in *MWG*, I-5, p. 802.

damento della condotta ideale del capitalista finanziario, costituiscono una relazione in cui un elemento non può esistere senza l'altro. Possiamo senz'altro parlare, con le parole della *Protestantische Ethik*, di una «qualificazione etica della vita professionale mondana [*sittliche Qualifizierung des weltlichen Berufslebens*]»⁴³. E anche per l'interpretazione di questo nesso la *Protestantische Ethik* sembra aver avuto un'anticipazione negli scritti sulla borsa. «L'onestà dei sentimenti (*die Ehrenhaftigkeit der Gesinnung*) va di pari passo con la grandezza del portafoglio (*mit der Größe des Geldbeutels*)», scrive Weber nel 1894⁴⁴. E dieci anni dopo afferma che gli «ammonimenti morali» (*die moralischen Vorhaltungen*) di Franklin potrebbero agevolmente essere giustificati da un punto di vista utilitaristico: «l'onestà [*Ehrlichkeit*] è utile perché dà credito [*weil sie Kredit bringt*]». Questa può valere come una buona sintesi dell'immagine weberiana del capitalismo finanziario, oltre che come punto di avvio della riflessione nella *Protestantische Ethik*. Ma allo stesso tempo è una rappresentazione che nel 1904 è espressamente giudicata come parziale: «in realtà le cose non sono affatto così semplici [*so einfach liegen die Dinge in Wahrheit keineswegs*]». Il principio fondamentale di questo *ethos* peculiare, «l'acquisizione di denaro e di sempre più denaro», è uno scopo autonomo (*Selbstzweck*), qualcosa che non può essere compreso con la “felicità” (*Glück*) o “utilità” (*Nutzen*) del singolo individuo⁴⁵. D'altra parte anche per la visione finale della relazione tra capitalismo ed etica, per quanto anche negli scritti giovanili siano ricono-

⁴³ M. Weber, *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*, 1904/5-1920, in Id., *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus. Die protestantischen Sekten und der Geist des Kapitalismus. Schriften 1904-1920*, a cura di W. Schluchter con U. Bube, Mohr, Tübingen 2016, p. 232, in seguito MWG, I-18 (*L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, in *Sociologia della religione*, vol. I: *Protestantesimo e spirito del capitalismo*, a cura di Pietro Rossi, Edizioni di Comunità, Torino 2002, p. 69, in seguito SR, I).

⁴⁴ Id., *Die Börse. I.*, in MWG, I-5, p. 171 (*Borsa*, p. 95).

⁴⁵ Id., *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*, in MWG, I-18, pp. 157-9 (*Etica protestante*, in SR, I, pp. 37-8).

scibili talvolta anticipazioni importanti, non c'è dubbio che lo studioso di Weber debba guardare soprattutto alla *Protestantische Ethik*, alle celebri pagine in cui si afferma che «il capitalismo vittorioso [*siegreich*]», fondato ormai «su una base [*Grundlage*] meccanica», non ha più bisogno di alcun sostegno etico⁴⁶. In particolare relativamente a qualsiasi tipo di relazione commerciale leggiamo, in *Wirtschaft und Gesellschaft*, che «la comunità di mercato come tale è la relazione di vita pratica più impersonale [*die unpersönlichste praktische Lebensbeziehung*] in cui gli uomini possono entrare in contatto»⁴⁷. Le valutazioni oggettive del mercato (mercato del lavoro, del denaro, dei beni) non sono né etiche né antietiche, ma solo puramente anetiche (*anethisch*), vale a dire del tutto indipendenti da ogni etica⁴⁸.

5. Conclusione

Gli scritti giovanili sulla borsa sono importanti più per la ricerca sui percorsi dell'opera weberiana che per il contributo che essi possono fornire alla riflessione sulle dinamiche contemporanee del capitalismo finanziario. Sul primo punto è evidente che in essi sono anticipate alcune delle più note analisi sul capitalismo moderno sviluppate in seguito, in parti-

⁴⁶ Ivi, p. 487 (*Etica protestante*, in *SR*, I, p. 185).

⁴⁷ E più avanti: «Dove il mercato è lasciato alla propria autonoma legalità [*Eigengesetzlichkeit*], esso conosce solo una considerazione delle cose [*kennt er nur Ansehen der Sache*] e non delle persone, non doveri di fratellanza e devozione [*keine Brüderlichkeits- und Pietätspflichten*], nessuna delle relazioni umane originarie [*keine der urwüchsigen menschlichen Beziehungen*] implicate dalle comunità personali» (M. Weber, *Marktgemeinschaft*, [1913-4?], in Id., *Wirtschaft und Gesellschaft. Die Wirtschaft und die gesellschaftlichen Ordnungen und Mächte. Nachlaß*, t. 1, *Gemeinschaften*, a cura di W.J. Mommsen, in collaborazione con M. Meyer, Mohr, Tübingen 2001, p. 194, *Comunità di mercato*, in *Economia e società. L'economia, gli ordinamenti e i poteri sociali. Lascito*, vol. 1 *Comunità*, a cura di M. Palma, Donzelli, Roma 2016, p. 118.

⁴⁸ M. Weber, *Staat und Hierokratie*, [1911-3?], in *MWG*, I-22 (4), p. 635 (*Stato e ierocrazia*, in *Dominio*, p. 455).

colare relativamente al ruolo delle operazioni di borsa nella genesi di una mentalità economica razionale, e rispetto inoltre al legame funzionale tra etica professionale ed espansione delle transazioni economiche.

Con riguardo invece all'analisi del nuovo capitalismo l'apporto di questi scritti weberiani è oggettivamente limitato. Persino l'apprezzamento dei fondamentali intrecci tra banche, grandi imprese e potere politico, già possibile con l'opera di Hilferding, emerge in Weber solo a tratti. D'altra parte più di cento anni dopo lo scenario politico ed economico è mutato al punto che sarebbe ingeneroso imputare a Weber il fatto di non aver potuto prevedere certe specifiche direzioni di sviluppo delle nostre organizzazioni sociali (a partire dal fatto che l'attuale civiltà planetaria ha reso obsoleta la stessa idea di Occidente, al centro invece della sua ricerca storico-comparata).

Nel sistema finanziario del nuovo capitalismo è certo importante il ruolo delle banche, ma allo stesso tempo ruotano attorno ad esse realtà molto diversificate: *bank holding companies* che controllano sia banche che assicurazioni, investitori istituzionali (fondi pensione e fondi comuni di investimento), intermediari specializzati nella creazione e vendita di titoli obbligazionari che operano del tutto al di fuori dei circuiti di borsa⁴⁹.

Rispetto poi alla politica, le differenze con la situazione propria dei tempi di Weber sono altrettanto forti. La globalizzazione ha fortemente ridotto il raggio d'azione delle comunità politiche nazionali, generando reti di interconnessione tra tutti i punti del pianeta che rendono persino problematico individuare una precisa linea di confine tra economia e politica. La scarsa o nulla efficacia delle attività di controllo sul sistema finanziario è dunque solo la conseguenza più visibile di un fatto più generale: la grande liberalizzazione della circolazione dei capitali, a partire dagli anni Ottanta del secolo passato, è frutto di una cultura trasversale e condivisa tra Europa e Stati Uniti. Non si deve pensare insomma a una sconfitta o a un arretramento della politica di fronte alla forza sover-

⁴⁹ L. Gallino, *Finanzcapitalismo*, cit., pp. 9-13.

chianta della nuova economia, ma al contrario a una strategia comune, nella quale «una dottrina politica riveste i panni di una teoria economica»⁵⁰: la teoria che si oppone e scredita tutte le politiche keynesiane, sconfessa la *Golden Age* dello Stato sociale nei primi trent'anni del dopoguerra, afferma in tutte le sedi, politiche e accademiche, la funzione salvifica di una incondizionata libertà dei mercati.

Sulla questione principale infine, vale a dire il rapporto tra capitale finanziario e capitale industriale, va riconosciuto che le analisi del vecchio Marx sono in grado di dare un contributo maggiore alla riflessione sulla situazione presente rispetto all'immagine weberiana (almeno nelle opere giovanili) sulla coerenza della loro azione reciproca nel ciclo economico. Se le promesse di valore in circolazione superano di tre o quattro volte il prodotto interno lordo del sistema-mondo, della totalità cioè dei beni e servizi prodotti, è chiaro che il capitalismo finanziario non è semplicemente lo sviluppo particolarmente intenso di un'attività economica specifica nei confronti di quelle tradizionali. Esso rappresenta al contrario una trasformazione complessiva del capitalismo quale avevamo conosciuto sino a pochi decenni fa. È un sistema che si rende sempre più autonomo dal capitalismo industriale, puntando a sostituire la produzione di denaro per mezzo di merci con la produzione di denaro a mezzo di denaro⁵¹. Una grandiosa illusione i cui effetti, politici e sociali, sono visibili ancora oggi, a distanza di oltre dieci anni dalla crisi del 2007.

⁵⁰ Ivi, p. 25.

⁵¹ Ivi, pp. 19-20, 168-198.